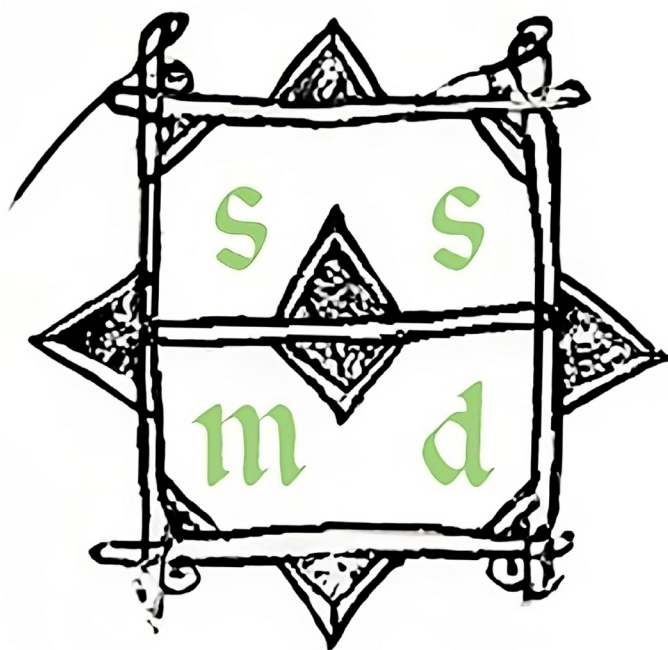


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VIII (2024)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Archeologia di un'agiografia.
Le (ri)scritture delle Passioni di san Miniato (sec. IX-XI)**

di Alberto Cotza

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/25517

Archeologia di un'agiografia. Le (ri)scritture delle Passioni di san Miniato (sec. IX-XI)

Alberto Cotza
Università di Pisa
alberto.cotza@cfs.unipi.it

1. Introduzione

Insieme alla fondazione del monastero sul colle fiorentino, il primo dei monasteri toscani eretti nel corso del secolo XI su iniziativa vescovile¹, il suo primo abate, Drugone, riscrisse l'antica vita del martire cui il cenobio era dedicato, Miniato (BHL 5967). Questo testo è stato considerato il manifesto dell'operazione culturale di Ildebrando, presule fiorentino, e del suo «senior» Enrico II, protagonisti dell'impresa². Tuttavia, le considerazioni specifiche a tal proposito sono sempre state più abbozzate che sviluppate, dal momento che fin a poco tempo fa non disponevamo di un'edizione critica di BHL 5967. Il recente lavoro di Nocentini ha colmato questo vuoto³.

Il presente saggio è una rilettura della *Passio* di Drugone in una prospettiva sia diacronica che sincronica. Ne indagherò, infatti, le stratificazioni sia come esito

¹ RONZANI, *Vescovi e monasteri in Toscana*; D'ACUNTO, *Monasteri di fondazione episcopale*. Per un panorama sulle 'riforme vescovili' del secolo XI v. D'ACUNTO, *La lotta per le investiture*.

² LEONARDI, *San Miniato*.

³ *Le Passioni di san Miniato*. L'assenza di un'edizione critica recente è stata la causa della scarsa attenzione finora riservata a questo dossier agiografico. Studio di riferimento è quello di LEONARDI, *San Miniato*; inoltre BENVENUTI, *Stratigrafie della memoria*, il più completo studio sull'articolazione dell'assetto culturale fiorentino dall'alto al basso medioevo. Mi discosto, tuttavia, dalla lettura di Benvenuti in alcuni punti che segnalerò nel corso del saggio. Il più recente EAD., *Testi agiografici*, riprende il precedente saggio. NOCENTINI, *La lunga storia*, traccia i lineamenti della *Passio* così come illustrati nell'edizione critica e aggiunge un'utile traduzione italiana di BHL 5967. Per un orientamento bibliografico sui singoli testi agiografici nella fase che ci interessa sono fondamentali VOCINO, *L'agiografia dell'Italia centrale*; LICCIARDELLO, *Agiografia latina*.

della rielaborazione di testi più antichi sia come risposta alle sollecitazioni del presente⁴. Espongo qui brevemente il dossier al centro di questo lavoro.

Per comprendere le ragioni della scrittura di BHL 5967 è necessario rifarsi al testo carolingio che ne costituisce il punto di partenza (BHL 5965), a sua volta esito di stratificazioni che è possibile ricondurre all'età longobarda. La prospettiva diacronica va accostata a una prospettiva sincronica. BHL 5967 va infatti letta in relazione alle (relativamente numerose) testimonianze che, all'inizio dell'XI secolo, ci consentono di precisare il contesto della sua riscrittura e che hanno a che fare, soprattutto, con un 'dibattito', finora non riconosciuto dagli studiosi, attorno alla collocazione del corpo di Miniato. Queste testimonianze sono sia di natura documentaria (la carta di fondazione del monastero di San Miniato) sia di natura propriamente agiografica: il testo denominato BHL 5965b e il testo conservato nel manoscritto Paris, Bibliothèque Mazarine, 1711. In stretto collegamento rispetto a questo rifiorire delle agiografie vanno letti altri due testi: la Vita di san Zenobi e la *Laudatio* del vescovo Podo.

Il saggio è così diviso in tre parti principali: nella prima si prende in analisi la creazione, tra età longobarda e carolingia, di Miniato come martire fiorentino; nella seconda si analizza il cuore della disputa sul corpo del martire Miniato a inizio XI secolo; nella terza si osservano le forme di ricomposizione della crisi con qualche conclusione più generale sulla relazione tra produzione agiografica e società nell'Italia pienomedievale.

2. Il culto di san Miniato e la *Passio primigenia* (BHL 5965)

Punto d'arrivo del nostro discorso è la ricostruzione del contesto discorsivo intorno alla scrittura di BHL 5967, la passione di Miniato scritta da Drugone, primo abate del neoeretto monastero in onore del martire fiorentino da parte del vescovo Ildebrando e del suo «senior» Enrico II (1018). Prima di arrivarvi, però, è necessario analizzare il suo immediato precedente, cioè BHL 5965, d'età carolingia.

Rispetto a quest'ultima agiografia, Drugone aveva un atteggiamento di ambiguità: pur volendo riprenderla da vicino senza discostarsene («per omnia secutus»), la giudicava «insulso sermone contexta» e, per questo motivo, inadatta alla vita liturgica della comunità monastica posta sotto la sua guida. Si proponeva, perciò, di curare il testo precedente solo dal punto di vista della forma. Valuteremo successivamente l'aderenza alla realtà di questa affermazione. Per farlo, dobbiamo appunto partire da BHL 5965. Procediamo con ordine.

BHL 5965 è un testo datato convincentemente da Nocentini agli ultimi anni dell'VIII secolo o ai primi del IX. Vale la pena riproporre un breve riassunto della vita di Miniato perché sia chiara la vicenda della quale stiamo parlando.

La scena si colloca negli anni di Decio (249-251). L'imperatore si trova a Firenze e i suoi ministri, uscendo dalla città, incontrano un uomo che si aggira nel subur-

⁴ CHASTANG, *L'archéologie du texte médiéval*.

bio. Interrogato su quale religione professi e su quale sia il suo nome, risponde di essere cristiano e di chiamarsi Miniato. Gli ufficiali dell'imperatore prendono Miniato e lo portano al palazzo, dove viene allestito il tribunale. Qui Decio chiede a Miniato di rinunciare alla sua religione e, di fronte al rifiuto del cristiano, fa portare una bestia feroce, che muore dopo una preghiera.

Poco dopo, Miniato si ripresenta di fronte all'imperatore che, trovandoselo di nuovo davanti, vuole sapere qualcosa di più sul suo conto. Miniato dice di essere un soldato di Cristo e di aver incontrato gli ufficiali imperiali nella selva chiamata Elisboth. Decio, adirato, fa spedire Miniato in una fornace dal fuoco ardente, fuoco che, grazie all'intervento di un angelo, si spegne.

Nella scena successiva Decio ordina che sia preparato il leocordio, bestia terribile che tuttavia muore al solo colpo d'occhio di Miniato. Fallito anche questo tentativo, inizia una serie di torture: una sedia da tortura, anche in questo caso senza effetti; legni affilati sotto le unghie. Nel mentre Miniato sente nelle orecchie la voce di un angelo che lo sostiene, dicendogli di non aver paura perché Dio rimarrà al suo fianco.

Anche i successivi tentativi di Decio falliscono: il piombo fuso nelle orecchie, un masso legato ai piedi del martire appeso. A quest'ultimo miracolo, invece che l'angelo, appare a Miniato Dio. Decio rinuncia quindi all'ennesima tortura che aveva escogitato (la perforazione delle orecchie) e pensa di ricorrere alla corruzione. Miniato non cede nemmeno alle lusinghe delle ricchezze. L'imperatore allora decide di decapitarlo. La decapitazione avviene nel monte «che viene detto Fiorentino», dove viene condotto dai ministri di Decio, preceduto da un angelo. Una volta decapitato, un gruppo di cristiani si incarica della sepoltura, non viene specificato dove.

Questi sono i fatti. Uno sguardo più ravvicinato al testo consente di mettere in luce alcune incoerenze nella narrazione, che danno alla *Passio* uno sviluppo meno lineare (farò qui riferimento alla numerazione per paragrafi come si trova nell'edizione, mentre nella tabella 1 riporto il confronto con BHL 5967).

Una prima incoerenza si registra all'inizio del racconto, quando l'imperatore, indispettito dall'arroganza di Miniato di dichiararsi di fronte a lui cristiano («Credo in Filium Dei dominum Iesum Christum»), invia il martire in un forno dal fuoco ardente (3.1-4.2). Di fronte alla pena che lo attende, viene chiesto nuovamente a Miniato di convertirsi con la promessa di molte ricchezze. Miniato si rifiuta e, a quel punto, leggiamo: «Imperator iussit duodecim carris lignorum congeriem fieri et fornacem igne succendi ac iussit eum [...] mitti in ignem». Ma il fuoco era già acceso, come espresso con chiarezza nelle righe precedenti, e l'ordine che Miniato vi fosse gettato era stato già dato. Proprio di fronte alla minaccia del fuoco era stato chiesto a Miniato di convertirsi. Il racconto è inutilmente ripetitivo e, in parte, contraddittorio. Sembra, in particolare, che la scena del dialogo (3.4-4.1) si sia frapposta allo svolgimento della scena.

Nella scena che descrive come si arriva a legare Miniato a una sedia da tortura (5.3-5.5), l'autore inserisce un botta e risposta molto rapido: «'Minias, sacrificas diis quod colimus nos et liberabis te a tormentis'. Sanctus Minias dixit: 'Tormenta tua

non timeo, feras tuas non expaveo [...]'. Dopo questo scambio di battute vi è il seguente dialogo: «Tunc Decius imperator iratus nimis cepit seuire et iussit eum sibi presentari, ipse quoque pro tribunali sedebat, prorumpens dixit ad virum Dei: 'Crede mihi, quia nisi sacrificaveris diis nostris, horribilia non poteris effugere tormenta'». Ma che Decio, dopo il dialogo in cui i due si rivolgono direttamente la parola, chieda a Miniato di presentarsi di fronte a lui suona bizzarro.

Una simile incoerenza si ripete qualche riga sotto (7.1-7.2). Deposto Miniato dallo strumento di tortura, un nuovo rapido scambio tra lui e Decio: «Imperator vero iussit eum de eculeo deponi et dixit ad eum: 'Ego quidem mentior?'. Sanctus Minias dixit: 'Dic imperator, tu qualia mirabilia ostendis?'. Dopo questo dialogo leggiamo: «Decius imperator dixit: 'Adduciate eum ante presentiam meam'. Ma Decio era già lì e, infatti, i due continuano a dialogare come prima.

Simile è un'incoerenza legata alla pena della perforazione delle orecchie (9.2-9.4). Decio è descritto come solo, «in palatio», e l'anonimo autore ci dice poco dopo che aveva mandato uno degli ufficiali da Miniato per persuaderlo a cedere. Miniato dice all'ufficiale: «quod semel vidi negare non potero». E l'imperatore: «et quid est quod vidisti?». Ma l'imperatore era nel palazzo, non vicino a Miniato, dal quale si erano recati solo i ministri.

Come interpretare questi fatti testuali? Già Nocentini ha ipotizzato una stratificazione precedente, ma si può dire di più⁵. Le incoerenze evidenziate non si collocano nell'aggancio tra una scena e l'altra ma all'interno delle singole scene. In particolare, gli incontri tra Miniato e Decio sono individuabili come 'momenti critici' per la trama. Questo elemento porta a pensare che chi ha scritto BHL 5965 basandosi su materiali preesistenti non abbia creato le scene del racconto né le abbia unite nella struttura a climax così caratteristica ma vi abbia sovrapposto una più precisa collocazione politico-istituzionale (Decio, il palazzo, il tribunale), con un'attenzione nei confronti del passato della città che gli studi hanno riconosciuto come un elemento distintivo dell'agiografia carolingia⁶. Abbiamo quindi di fronte uno strato precedente⁷, successivamente rielaborato, informazione coerente con la presenza di 'arcaismi' d'età longobarda nelle forme di rappresentazione già individuati da Vocino⁸.

Questa perduta memoria longobarda di Miniato poteva anche essere orale, seppur formalizzata. Con ogni probabilità si trattava dei materiali utili agli scopi liturgici del piccolo oratorio, che quindi doveva essere stato fondato da un po' di tempo. D'altra parte, la donazione di terre di Carlo Magno, databile tra 783 e 786, è da leggere in stretta correlazione con la riscrittura dell'agiografia e sembra essere per una chiesa con un profilo istituzionale e materiale già definito. Non vi sono

⁵ *Le Passioni di san Miniato*, p. 24.

⁶ VOCINO, *Under the aegis*, p. 36.

⁷ Non si può essere più precisi circa la collocazione cronologica di questo strato precedente. La dedicazione di una chiesa a san Miniato nella diocesi di Lucca, attestata dall'inizio del secolo VIII (San Miniato in Quarto, documentata dagli anni vescovo Balsari, v. Chartae Latinae Antiquiores, pp. 63-65) potrebbe indicare la circolazione del culto perlomeno da allora.

⁸ VOCINO, *L'agiografia dell'Italia centrale*, pp. 123-124.

cenni al fatto che fosse una nuova fondazione e, al momento della donazione, vi è un prete, Aderisio, già regolarmente installato⁹.

Stabilire tempi e uso dello strato più antico, recepito e messo per iscritto probabilmente solo nell'età carolingia, è importante perché alla prassi liturgica nel luogo di custodia delle reliquie rimanda la più evidente 'assenza' in BHL 5965, cioè la mancata esplicita indicazione del luogo di sepoltura: si trattava evidentemente di un'informazione non necessaria perché le vicende raccontate riguardavano il luogo stesso nel quale si ricordava il martirio di Miniato¹⁰. Nell'XI secolo, come vedremo, questa 'assenza' fu rilevata come una vera e propria 'aporia' nella quale incuneare proposte di collocazione del corpo alternative.

L'investimento agiografico dei carolingi su un deposito reliquiario già presente si colloca in un momento in cui altre fonti sparse indicano lo stringersi della presa carolingia su Firenze, come l'isolata menzione di un conte fiorentino, Scrot, in un testo agiografico destinato al monastero di Schienen, luogo d'origine di Scrot¹¹, e la menzione di una 'scuola' a Firenze nel celebre capitulare lotariano di Olona dell'825¹². Rispetto a questi riferimenti isolati della presenza carolingia, la vicenda testuale della *Passio* ci fa vedere, con più precisione, come le nuove élite carolingie si inserirono nel contesto locale: lo fecero attraverso la valorizzazione di un patrimonio già esistente. Di lì a poco la *Passio* entrò a far parte dei grandi leggendari carolingi, come attesta la tradizione manoscritta precedente l'XI secolo. Il santo fu 'riassorbito' nei quadri culturali dei nuovi dominatori.

Della vicenda di Miniato colpisce la continuità. Anche se tra IX e X secolo le testimonianze si diradano, indizi sparsi mostrano che la chiesa e le sue reliquie erano ancora un punto di riferimento nello scenario politico-culturale fiorentino: la prima è un diploma di Lamberto dell'898, che dispone di terre poste presso la chiesa di San Miniato¹³. Dal diploma risulta che la chiesa si trovava in una zona di

⁹ *Le carte del monastero di S. Miniato*, pp. 407-411.

¹⁰ Elemento notato da GAMURRINI, *Principii della religione cristiana in Firenze*, che andò così alla ricerca del vero luogo di sepoltura di Miniato. Ma già LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, p. 575 aveva intuito che «bisognerà concludere che l'anonimo autore della Passione, benché non lo notasse esplicitamente, tuttavia intendesse che s. Miniato era sepolto ove racconta che fu martirizzato, cioè sul monte, o non lo dicesse perché persuaso che il corpo del martire non fosse in Firenze e riposasse altrove».

¹¹ Editto da ultimo da VERONESE, *Reliquie in movimento*, pp. 487-501, con esteso commento alle pp. 265-359.

¹² *Capitularia regum Francorum*, p. 327. Commento a questo documento e al suo contesto: SOLMI, *Sul capitulare di Lotario*; PAGNIN, *Lineamenti storici*; FERRARI, «In Papiā convenient ad Dungalum»; POKORNY, *Magister Dungal*.

¹³ Secondo BENVENUTI, *Stratigrafie della memoria*, pp. 115-116, il corpo di Miniato sarebbe stato trasferito, negli anni del vescovato fiorentino di Andrea (attestato negli anni '70 del IX secolo), nella cattedrale di Firenze. Il diploma di Berengario (899) in cui il duomo di Firenze viene definito di «San Giovanni e di San Miniato» – lasciando dunque intendere una modifica nell'intitolazione, forse a seguito alla traslazione del corpo nella chiesa del vescovo – si è però rivelato un falso di XI secolo. Nel diploma originale di Lamberto (898) l'intitolazione è solo a san Giovanni, v. RONZANI, *Vescovi e monasteri in Toscana*, pp. 28-30.

terre a disposizione del re e che Miniato era sepolto insieme ad altri martiri, notizia non contenuta nella *Passio*; la seconda notizia riguarda la presenza delle reliquie e dell'agiografia di san Miniato a Metz nel 970, dove sarebbero state portate da Teodorico vescovo di quella città (come ci racconta la biografia di Teodorico stesa da Sigeberto di Gembloux dopo il 1048) in occasione del viaggio di Ottone I in Italia¹⁴.

BHL 5965	BHL 5967
3.1 – 4.2: Accensione del fuoco («Tunc iratus Decius imperator iussit eum mitti in fornacem ignis ardentis [...]»), dialogo, nuova (?) accensione del fuoco («Imperator iussit duodecim carris lignorum congeriem fieri et fornacem igne succendi»).	5.2. – 8.4: Prima ha luogo il dialogo tra Decio e Miniato e, solo in seguito, l'imperatore fa accendere il fuoco («Tunc Decius, furore nimio accensus, iussit fornacem maxima lignorum congerie succendi [...]»).
5.3 – 5.5: Botta e risposta tra Decio e Miniato, posto di fronte al leocordio («Tormenta tua non timeo»). Alla fine del dialogo, Decio chiede che Miniato gli si presentasse davanti («Tunc Decius imperator iratus nimis cepit seuire et iussit eum sibi presentari»).	9.1 – 10.1: Miniato viene portato di fronte al leocordio, ucciso dal solo sguardo del martire. A quel punto, Decio fa portare Miniato al suo cospetto («suis adductum tribunalibus»). Il dialogo si colloca in questa fase del racconto («Tormenta tyranne queque michi intuleris nullius in me fomentum erunt formidinis»).
7.1 – 7.2: Dialogo tra Miniato e Decio («Imperator vero iussit eum de eculeo deponi et dixit ad eum: 'Ego quidem mentior?'. Sanctus Minias dixit: 'Dic imperator, tu qualia mirabilia ostendis?'»). Dopo questo dialogo leggiamo: «Decius imperator dixit: 'Adducite eum ante presentiam meam'».	14.4: Deposizione di Miniato («Deponatur de eculeo»). I dialoghi si collocano tutti prima di questa scena, evitando l'incoerenza dell'ipotesi.
9.2 – 9.4: Decio è descritto come solo, «in palatio». Ordina la perforazione delle orecchie. Invia uno degli ufficiali da Miniato per persuaderlo a cedere. Miniato dice all'ufficiale: «quod semel vidi negare non potero». E l'imperatore: «et quid est quod vidisti?». Ma l'imperatore era nel palazzo, non vicino a Miniato, dal quale si erano recati solo i ministri.	14.3: Presa di coscienza, da parte di Decio, del fallimento della perforazione delle orecchie. Il dialogo con Miniato viene tagliato e Decio si rivolge ai suoi: «Videtis – ad suos inquit – quod in suppliciis nichil proficimus».

Tab. 1. Raffronto tra le incoerenze della *Passio* carolingia (BHL 5965) e il modo in cui vengono risolte nella *Passio* di Drugone (BHL 5967).

¹⁴ Le *Passiones di san Miniato*, p. 8. Su questa stagione di traslazione di reliquie v. GÖRICH, *Kaiser Otto I*.

3. La Passio di Drugone (BHL 5967) e il 'dibattito' intorno alla collocazione del corpo di Miniato

Le cose cambiarono con una certa rapidità all'inizio dell'XI secolo. Con la crisi del regno segnata dalla lotta tra Enrico II e Arduino per la corona, si aprì la possibilità di una rinegoziazione del patrimonio simbolico. Attorno alla collocazione del corpo di Miniato nacque, infatti, in questo periodo, un dibattito, uno dei sintomi più evidenti della messa in discussione dell'ordine politico-culturale del *Regnum Italiae* così come si era definito a partire dalle sue radici longobarde.

Per ricostruire questo processo, dobbiamo prima ripercorrere alcuni fatti noti, a partire dalla carta di fondazione del monastero di San Miniato, datata 27 aprile 1018. Leggendo con attenzione questo documento, emerge con chiarezza che l'idea di fondare un monastero sulle reliquie del martire doveva essere venuta a Ildebrando un po' prima del 1018¹⁵. A un momento iniziale dell'episcopato, quindi attorno al 1008, sembra infatti rimandare la ricognizione volta ad accertare la situazione degli «*oratoria nostrae sedis propria*». Allora Ildebrando si era reso conto dell'esistenza di una chiesa di San Miniato «*antiquitus vocabulo monasterii insignitam [...] vetustate neglectam atque pene destructam*», dove – aveva sentito («*audieram*») – era custodito il corpo del martire. Perché tale edificio potesse essere rinnovato, fu necessario attendere almeno il 1014: Ildebrando, infatti, andò dal suo «*senior*», cioè l'imperatore Enrico II. Questo incontro si colloca con sicurezza *post* 1014, ma è da datare probabilmente allo stesso 1014, perché Enrico era in Italia per cingere la corona imperiale. L'effettiva fondazione del monastero dovette attendere, però, ancora qualche anno, come sembra indicare lo stesso Ildebrando nel dare un'accelerata finale all'impresa per troppo tempo rimandata («*induciarum occasionibus postpositis*»). È solo dopo questo momento che il vescovo di Firenze e il suo seguito ebbero l'occasione di vedere con i loro occhi («*visibiliter*») e di avere cognizione piena («*plenius quam audieramus*») di ciò che fino ad allora si sapeva solo per sentito dire («*auditu tantum*»), e cioè che lì fosse custodito il corpo di san Miniato con altri martiri non identificati. Riconosciuto il corpo attraverso la «*elevatio*» delle sue reliquie, fu costruita la «*confessio*» e, solo dopo, fu istituita la comunità monastica guidata dal suo primo abate Drugone.

A parte l'idea di fare della chiesa di San Miniato un monastero anche in antico, una vera e propria invenzione, al centro delle preoccupazioni di Ildebrando vi è la volontà di mostrare che il corpo di Miniato si trovasse *veramente* lì perché lo aveva visto e non solo perché lo aveva sentito dire (il verbo «*audio*» è ripetuto per ben tre volte).

Le ragioni di questa insistenza vanno rintracciate nel 'dibattito' che a Firenze si scatenò attorno a questo dato di fatto. Il contesto è chiaro: come mostrato da Benvenuti¹⁶ e poi, più di recente, da Ronzani¹⁷, l'idea del vescovo era fare di San

¹⁵ Edizione del documento in *Le carte del monastero di S. Miniato*, pp. 67-76.

¹⁶ BENVENUTI, *Stratigrafie della memoria*, p. 118.

¹⁷ RONZANI, *Vescovi e monasteri in Toscana*, p. 23.

Miniato un polo religioso alternativo alla cattedrale e centrale in un nuovo assetto della diocesi. Il monastero sarebbe stato infatti destinatario delle litanie delle pievi diocesane (tradizionalmente riservate alla cattedrale), avrebbe incassato i diritti di un nuovo mercato e, nei suoi pressi, sarebbe stata fondata una nuova pieve destinata a diminuire i diritti di quella cittadina sottoposta ai canonici della cattedrale. È così che tra il vescovo Ildebrando, sostenuto da Enrico II, e i canonici nacque una tensione che si trascinò per diversi anni. Perché il progetto del vescovo potesse avere attuazione concreta erano necessarie consistenti risorse simboliche e materiali. Dameron e Contessa hanno messo in luce origini e rilevanza del patrimonio fondiario assegnato al monastero per sostenere le sue ambizioni¹⁸ ma, in un certo senso, la preconditione perché l'intero progetto fosse realizzabile era la presenza del corpo del martire sul monte. Su questo si appuntò l'acribia dei suoi oppositori, cioè i canonici della cattedrale e le persone loro legate.

Possiamo ricostruire questo dibattito solo per tracce, che sono però significative. Anzitutto Ildebrando, a supporto della sua idea, poteva usare la riscrittura di BHL 5965 commissionata allo stesso Drugone, BHL 5967. Nonostante i propositi di Drugone di cui abbiamo già detto sopra, vi è nel suo testo qualche novità nel passo relativo alla sepoltura di Miniato, che qui riporto nella moderna traduzione di Nocentini¹⁹:

«Udite queste parole, il carnefice, invece che spogliarsi della squama del suo errore ascoltando la sua sacra ammonizione, ordinò per lui la pena capitale. Il santo fu quindi portato fuori dalla città per un miglio dai servitori, che *scelsero per decollazione un luogo che allora si chiamava Gorgo* [qui e oltre, il corsivo è mio], dove il beatissimo Miniato, chiesto un momento per pregare, si mise in ginocchio e si rivolse a Dio [...]. Detto questo, appoggiò la testa e lieto esortò il boia a compiere ciò che gli era stato ordinato e, una volta tagliata la sua santissima testa, meritatamente passò per sorte beata dai mortali agli immortali. Senonché il corpo del santissimo martire, alzandosi dal luogo della decollazione e prendendo tra le sue sacre mani la testa appena tagliata, salì, accompagnato dagli angeli, sulla cima del monte *dove prima della sua passione era solito servire il Signore*, e dichiarò *con evidentissimi segni di voler attendere qui il giorno dell'ultimo giudizio*».

Ci sono due innovazioni principali rispetto alla *Passio* carolingia.

La prima è che la decapitazione di Miniato non avviene sul monte ma in città, nella zona denominata Gorgo. Questa nuova collocazione serve a costruire il racconto della cefaloforia: fu infatti lo stesso martire a recarsi sul monte prendendo la sua stessa testa in mano. Una volta arrivato in cima, Miniato proclamò «con evidentissimi segni» di voler attendere lì il giudizio finale²⁰.

¹⁸ DAMERON, *The cult of St. Minias*; CONTESSA, *Firenze prima degli Uberti*, pp. 87-195.

¹⁹ NOCENTINI, *La lunga storia*, pp. 192-193.

²⁰ Il tema della cefaloforia è stato studiato a partire dalle ricerche di COENS, *Nouvelles recherches*, e, più recentemente, da SIMONETTI, *Santi cefalofori*; il tema era particolarmente diffuso nella Toscana altomedievale: SUSI, *Africani, cefalofori e 'Saraceni'*.

La seconda innovazione è che il luogo viene identificato con quello presso il quale Miniato era solito servire il signore, cioè la selva di Elisboth menzionata all'inizio: lì fu trovato all'inizio dagli ufficiali di Decio, come a dire che il monastero fu fondato nel luogo dove Miniato era solito vivere «con digiuni e preghiere assidue e con l'impegno nelle buone opere»²¹ secondo un modello di vita monastico che contribuisce a costruire l'idea dell'antica radice monastica del luogo.

Di questi due elementi, solo la cefaloforia costituisce una vera e propria innovazione di Drugone. Possiamo infatti osservare che in almeno una riscrittura di BHL 5965 che circolava nell'età di Enrico II, il testo della *Passio* carolingia cominciò a essere corretto esattamente in quegli stessi punti – un elemento che deve essere interpretato come spia della percepita inadeguatezza del testo carolingio nel tempo presente.

Leggeremmo in questa prospettiva, infatti, le novità introdotte in BHL 5965b rispetto a BHL 5965. BHL 5965b è una riscrittura di BHL 5965, non molto lontana dal suo modello ma con qualche aggiunta²². Nocentini ha precisato il contesto di composizione di questa recensione. La *Passio* era finalizzata a servire alle esigenze liturgiche del monastero benedettino di Abdinghof, fondato nel 105 dal vescovo di Paderborn Meinwerk (vescovo dal 1009 al 1036). Quando e come vi sia arrivata non è sicuro, tuttavia è possibile che BHL 5965b sia stata portata in Germania dallo stesso Meinwerk, sceso in Italia nel 1014 insieme a Enrico II per l'incoronazione imperiale. La biografia di questo vescovo testimonia, infatti, che egli era tornato alla sua sede con un bottino di reliquie, tra le quali quelle di san Miniato. Non è improbabile che, insieme alle reliquie, abbia viaggiato anche la *Passio*. I più antichi manoscritti risalgono al periodo XI-XII secolo; il testo, tuttavia, doveva essere arrivato al monastero in una fase prossima alla sua fondazione. BHL 5965 si data così ai primi anni dell'XI secolo e si diffuse nell'ambiente di Enrico II, che, come abbiamo visto, era prossimo alle istanze del vescovo Ildebrando. In quegli stessi anni, infatti, l'imperatore stava sostenendo il presule fiorentino nella (ri)fondazione del monastero di San Miniato dopo il ritrovamento del corpo sul monte. Verso la fine del testo leggiamo:

«Cum haec audisset, imperator iussit eum decollari dicens: «Miniatem rebellem deorum nostrorum iubeo capitalem subire sententiam et corpus eius in sterquilinum mittere canibus». Ministri autem ducebant eum foris et angelus Domini antecedebat eos, usque dum venissent ad montem Helisaboth iuxta Florentiam in loco ubi Deo placuit».

Il testo si differenzia dal suo modello perché riferisce una disposizione di Decio sul trattamento da riservare al corpo di Miniato, che avrebbe dovuto essere collocato in un luogo ai suoi occhi indegno («sterquilinum»); inoltre, il punto nel quale avviene la decapitazione, la morte e la sepoltura viene detto esplicitamente fuori le

²¹ *Ibidem*, pp. 187-188.

²² *Le Passioni di san Miniato*, pp. 24-26 per tutto quello che segue in riferimento al contesto di BHL 5965b.

mura («foris») e viene identificato con la selva Elisboth. In poche righe, BHL 5965b offre un contributo sulle ambiguità di BHL 5965 a proposito della sepoltura del martire, identificandola con la zona sul monte presso il quale Miniato era stato trovato dagli ufficiali di Decio. Sebbene BHL 5965b non risolva per intero le incoerenze di BHL 5965 (manca ancora un'indicazione esplicita del luogo di sepoltura), l'attenzione riservata a questi due punti – gli unici sui quali vi siano modifiche non solo stilistiche rispetto al precedente – indica l'attenzione nei confronti di questioni che dovevano essere oggetto di discussione, in particolare tra coloro che si muovevano all'interno delle reti politiche che legavano Ildebrando ed Enrico II.

Non sappiamo con certezza se Drugone abbia letto BHL 5965b, anche se non mancano indizi. Questa versione dell'agiografia, nella ricostruzione dell'editrice indicata come parte della famiglia ε, è la più antica nella quale la misteriosa bestia feroce chiamata in BHL 5965 «leocordius» viene indicata con il più intellegibile «leopardus». È significativo che proprio il termine «leopardus» venga usato, con intenti ironici e polemici, da Lamberto, successore di Ildebrando sulla cattedra fiorentina, contro l'abate di San Miniato, Leone, in una carta di dotazione al monastero, in un momento di tensione tra il vescovo e l'abate²³. Non è questo il luogo per ricostruire il contesto di emissione di quel documento. Che Leone venisse chiamato «Leopardo» era un chiaro riferimento alla bestia che Decio aveva scagliato contro Miniato (nella versione che circolava con BHL 5965b) – un modo per dire che Leone poteva rappresentare un pericolo.

BHL 5965	BHL 5965b	BHL 5967
Mancano notizie su quale tipo di vita conducesse Miniato nel suburbio di Firenze.	Mancano notizie su quale tipo di vita conducesse Miniato nel suburbio di Firenze.	2.3: Vita 'monastica' di Miniato nel luogo in cui fu trovato dai ministri di Decio («ieiunis et obsecrationibus assiduis ceterisque bonorum operum studiis»).
Incertezza sulla collocazione della selva Elisboth.	10.4: Collocazione di Elisboth sul monte («Ministri autem ducebant eum foris et angelus Domini antecedeabat eos, usque dum venissent ad montem Heli-saboth iuxta Florentiam in loco ubi Deo placuit»).	16.1: Collocazione di Elisboth sul monte («montis verticem, in quo ante passionem suam [sc. con riferimento al luogo in cui fu trovato dai ministri, v. 2.3] omnipotenti Deo servire consueverat, angelico comitatu ascendit»).
Assenza di notizie relative alla sepoltura del martire.	10.4: Disposizioni di Decio sul trattamento da riservare al corpo di Miniato («corpus eius in sterquilinum mittere canibus»).	15.2.: Decapitazione del martire presso Gorgo e cefaloforia («in loco, qui Gurgo eo tempore vocitabatur, a tortoribus illius decollatio eligitur [...]»).

Tab. 2. Raffronto tra le diverse *Passiones* a partire dalle innovazioni principali di BHL 5967. BHL 5965b appare come uno stadio intermedio tra BHL 5965 e BHL 5967.

²³ Le carte del monastero di S. Miniato, pp. 86-91.

È quindi probabile che BHL 5965b abbia circolato anche a Firenze, prima di prendere la strada del nord. In ogni caso, non è necessario presupporre che Drugone abbia letto proprio *quel* testo. I punti di contatto tra BHL 5965b e BHL 5967, maturate negli stessi anni nell'ambiente di Enrico II, indicano che nel primo ventennio dell'XI secolo, in coincidenza con l'episcopato di Ildebrando, era diventato necessario chiarire che il corpo di Miniato si trovava proprio sul monte e non altrove, quel monte sul quale si trovava la Elisboth.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo quindi vedere BHL 5967 come l'ultimo tassello di una serie di rielaborazioni, che conosciamo solo per tracce, resasi necessaria per risolvere i problemi posti dalle ambiguità di BHL 5965, diventati evidenti all'inizio dell'XI secolo. In questa prospettiva, la cefaloforia, vera e propria innovazione di Drugone, va considerato il modo con cui, in maniera inappellabile, fu lo stesso Miniato a decidere di essere sepolto lì. Di nuovo: perché tutta questa insistenza?

Fin qui siamo rimasti nell'ambito delle rielaborazioni prodotte nello stesso ambiente di Ildebrando, di Drugone, di Enrico II. A consentirci di precisare ulteriormente il contesto di maturazione di queste innovazioni testuali è un'aggiunta che si trova alla fine di un manoscritto che trasmette BHL 5965, aggiunta che per noi è una traccia (pur labile) delle polemiche attorno alla collocazione del corpo di Miniato e a cui finora non è stata attribuita la giusta importanza. Il manoscritto di cui parliamo, ora conservato a Parigi²⁴, è fattizio e riunisce diversi materiali agiografici dal X al XII secolo; attorno a quest'ultimo periodo deve essere avvenuto l'assemblaggio. L'unità codicologica che riporta la *Passio* (ai fogli 335v-360r) è datata all'XI secolo²⁵. L'anonimo copista, dopo aver concluso il testo della *Passio* carolingia²⁶, scrive in fondo: «Nam beatissimus Minias requiescit in Florentia in ecclesia beati Petri Apostoli cum aliis», annotazione tanto chiara quanto spiazzante perché afferma che il corpo si trovava nella chiesa fiorentina dedicata all'apostolo Pietro, la chiesa comunemente nota come San Pier Maggiore. Era una notizia che aveva circolato, almeno fino al XIV secolo, quando è attestata, in forma distorta, in Villani, che probabilmente non se ne dava ragione²⁷. Villani pensava, infatti, che quella dedicazione si riferisse a una primitiva chiesa sul monte, che poi solo dopo avrebbe cambiato dedicazione. Invece, dall'annotazione dell'anonimo di XI secolo apprendiamo che allora, cioè nel presente di chi copiò il testo («requiescit»), qualcuno riteneva che il corpo di San Mi-

²⁴ Paris, Bibliothèque Mazarine, 1711 (secc. X-XII).

²⁵ Per la descrizione del manoscritto a cura dell'editrice, v. *Le Passioni di san Miniato*, p. 74. Non conosciamo l'originaria provenienza dell'unità codicologica all'interno della quale si trova la *Passio* di Miniato. Sarebbe necessaria almeno un'analisi paleografica.

²⁶ Nella copia del testo, che ho potuto consultare su una riproduzione del microfilm, si susseguono più mani. Per una descrizione del testimone v. POULIN, *Les 'libelli'*, p. 163. Ringrazio Paolo Tomei per avermi inviato copia digitale della riproduzione del manoscritto durante un suo soggiorno parigino.

²⁷ In GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, II, XX: «[...] e co' suoi piedi andò e valicò l'Arno, e salì in sul poggio dove è oggi la chiesa sua, che allora v'avea uno piccolo oratorio in nome del beato Piero Appostolo, dove molti corpi di santi martiri furono sopPELLITI».

niato fosse seppellito «a Firenze, nella chiesa del beato Pietro apostolo con gli altri», per l'appunto nella chiesa di San Pier Maggiore insieme ai suoi «socii». Dell'ambiguità di BHL 5965 qualcuno aveva pensato di approfittare sostenendo una versione nuova: che San Miniato si trovasse in città. Il testo non andava dunque corretto (come fece l'autore di BHL 5965b) ma andava integrato.

La ragione per cui, tra tutte le chiese cittadine, sia stata scelta proprio San Pier Maggiore sono ricavabili dalla lettura di un altro testo dell'XI secolo. Nella vita di san Zanobi, commissionata dai canonici della cattedrale di Firenze a Lorenzo d'Amalfi tra il 1039 e il 1045, questa chiesa è l'unica menzionata, insieme a San Lorenzo e Santa Reparata (cioè, la pieve della città). Come racconta la Vita, a San Pier Maggiore Zanobi si fermava a pregare e nei pressi della stessa chiesa resuscitò un bambino. Nella ricostruzione della Vita di Zanobi, San Pier Maggiore era quindi una delle chiese più antiche della città ed era legata ai canonici da un rapporto speciale²⁸. Non è perciò improbabile che il testo di BHL 5965 nella versione 'aggiornata' che vediamo nel manoscritto parigino sia opera di un canonico o di un copista vicino alla canonica intento a sfidare il neoeretto cenobio, negli anni stessi attorno alla sua fondazione, sul punto fondamentale: la collocazione del corpo del martire.

Il tentativo dei canonici di 'appropriarsi' del corpo di Miniato con una non riuscita *translatio* in San Pier Maggiore ci fa capire l'importanza simbolica del martire, ma anche, in termini più generali, l'importanza di avere un corpo santo di un antico martire locale. Su questo vorrei concludere con poche parole.

4. Conclusioni non definitive

La riscrittura della *Passio* di Miniato fu un'operazione più complessa di quanto abbiamo immaginato finora e solo in parte è interpretabile come perfezionamento dell'ipotesto, come avrebbe voluto farci credere Drugone nel proemio. Essa fu, piuttosto, una reazione alle voci diffuse velocemente nei primi anni dell'XI secolo per contrastare il progetto politico di Ildebrando. L'operazione di Ildebrando non ebbe successo nel lungo periodo ma qualcosa era cambiato comunque: tutti avevano capito quanto fosse importante avere un corpo santo, che fungesse da polo di attrazione per la società.

D'altra parte, gli stessi canonici, che all'inizio si erano dedicati a contrastare il progetto di Ildebrando rivendicando il corpo di Miniato, in una seconda fase si affrettarono a costruire la memoria dei 'loro' corpi santi. Come ha mostrato Mauro Ronzani²⁹, proprio questo era l'obiettivo principale della scrittura della vita di san Zanobi, di cui abbiamo detto³⁰. Che l'antico vescovo fiorentino fosse sepolto lì, è una notizia che pri-

²⁸ Vita sancti Zenobii episcopi, pp. 60-62.

²⁹ RONZANI, *Vescovi e monasteri in Toscana*, pp. 26-28. Per notizie sul culto di san Zanobi v. anche BENVENUTI, *S. Zanobi*.

³⁰ Per un profilo biografico di Lorenzo d'Amalfi ROVERSI MONACO, *Lorenzo di Amalfi*. Da ultimo COSSU, *Come Lorenzo d'Amalfi* († 1049). Ringrazio l'autrice per avermi concesso di leggere questo contributo in anteprima.

ma di allora non era mai circolata nelle fonti ma che Lorenzo costruì a partire da poche informazioni su Zanobi contenute nella Vita di Ambrogio di Paolino di Milano³¹.

L'operazione di rilancio del culto di san Zanobi va peraltro inquadrata nell'ambito di un più complesso processo di scrittura (o di riscrittura) delle vite e dei martirii di personaggi tutti legati alla canonica negli anni della sua 'riforma' da parte del vescovo Atto³². Dubbio rimane se gli *Acta Reparatae* (BHL 7186), una riscrittura di XI secolo di una più antica *Passio* di Reparata, siano da collocare a Firenze in quegli anni, come pure è stato ipotizzato³³, ma fu prodotta sicuramente nell'ambito della stessa canonica della cattedrale la *laudatio* del vescovo Podo (BHL 6868), un testo molto breve e diviso in *lectiones* dedicato a un predecessore di Ildebrando. Scritta attorno alla metà dell'XI secolo³⁴, la *laudatio* descrive i meriti di Podo e ne esalta la venerazione nei confronti di Zanobi, presso la cui tomba si fece seppellire³⁵. Quest'ultimo riferimento è anche un termine *post quem* per precisare ulteriormente la datazione. Il testo fu redatto, con ogni probabilità, dopo il rilancio del culto di Zanobi attuato negli anni '30-'40. Così, si arricchiva l'insieme di tombe vescovili in Santa Reparata. Nel momento in cui i canonici abbandonarono la linea dello scontro diretto con San Miniato, riscoprirono la figura di presuli ideali, tutti vissuti prima della rottura rappresentata dal fondatore del monastero sul monte. Si trattava di un modo per presentare ai vescovi fiorentini un 'modello' di comportamento e per auspicare nel futuro qualcosa di diverso.

Ho finora parlato del contesto diacronico e sincronico della *Passio* di Miniato. In conclusione, vorrei sottolineare l'importanza di un'analisi intertestuale della produzione agiografica del pieno medioevo per aprire agli sviluppi successivi della ricerca.

All'inizio dell'XI secolo vescovi e canoniche inaugurarono una nuova ondata di letteratura agiografica. I progetti di riforma avevano bisogno di testi che ne fondassero la legittimità, in una fase segnata dalla profonda crisi politica di inizio secolo, quella tra Enrico II e Arduino. Cosa c'era di nuovo, cosa di vecchio? Vocino, che ha studiato da vicino la produzione agiografica carolingia, ha mostrato come l'agiografia del *Regnum Langobardorum* formasse «un gruppo molto coerente di testi, con uno spettro limitato di modelli di santità, una preferenza per *vir*i Dei locali e per il passato locale»³⁶. Dei casi qui analizzati, si potrebbe dire lo stesso. Il 'dibattito' che abbiamo ricostruito ruotava tutto attorno a problemi che avevano a che fare con l'antichità dei corpi santi e, così, con la rilevanza nel presente dei soggetti che se ne prendevano cura.

³¹ BENVENUTI, *Stratigrafie*, p. 97.

³² In dettaglio su questa riforma FAINI, *I vescovi dimenticati*.

³³ Per uno studio su santa Reparata v. BENVENUTI, *Arnolfo e Reparata*; BENVENUTI, *Sargassi agiografici*. Un'attenta disamina del testo e del suo contesto in LAQUA, *Tradition und Leitbilder*, pp. 65-90.

³⁴ Come convincentemente sostenuto da LICCIARDELLO, *Agiografia latina*, pp. 545-546. La *laudatio* è pubblicata in *Acta Sanctorum Maii*, p. 829.

³⁵ *Ibidem*: «sepultusque est in ecclesia hac prope altare Zenobii, marmorea urna».

³⁶ VOCINO, *Under the aegis*, pp. 51-52. Per una messa in prospettiva dell'agiografia rispetto alla produzione libraria e documentaria v. BOUGARD, *Was there a Carolingian Italy?*

L'età carolingia non era mai finita? In effetti, in un bilancio tra mutamenti e continuità, gli elementi di continuità con il mondo carolingio (e con ciò che c'era prima, a cui i carolingi avevano dato forma scritta) prevalgono. L'attenzione per il passato locale come campo di competizione rimaneva un fattore chiave. Era un campo nel quale giocavano tutti. Culti e santi del luogo avevano costituito e costituivano ancora l'ambito nel quale le chiese (e le società che vi gravitavano attorno) misuravano il loro valore nello scenario pubblico. Questo non significa che non fosse cambiato niente; come ho detto nelle pagine precedenti, erano cambiate molte cose, ma ora mi sto concentrando sugli elementi di continuità.

Come si studiano le persistenze, come si osservano le cesure? È necessario analizzare non solo il contesto dei singoli testi ma anche il linguaggio intertestuale che li plasma, ognuno col suo specifico contesto comunicativo. Riconoscere il funzionamento delle logiche intertestuali cioè dei linguaggi, e studiarne usi e funzioni nei vari contesti è uno degli obiettivi della ricerca futura. Fondamentale è anche distinguerne fasi e declino. È possibile, infatti, apprezzare i mutamenti culturali della società solo attraverso un'analisi dei mutamenti dei linguaggi che strutturano i testi. Così, uno dei segnali più evidenti del passaggio dei secoli XI e XII è proprio il 'rovesciamento' della logica culturale che innervava i racconti agiografici nell'Italia longobardo-carolingia. Negli anni dell'irreversibile crisi del regno (1080-1120) le società del *Regnum Italiae* crearono nuovi spazi culturali (e così sociali e politici) sulle fondamenta di reliquie che arrivavano dal mondo euromediterraneo (da Santiago di Compostela a Gerusalemme), un altrove fino ad allora poco frequentato. Era qualcosa di diverso, che distanziava le comunità politiche del regno dal loro stesso passato. Si trattò di un passaggio necessario per stabilire culti e preminenze nuove, che devono ancora essere indagate con attenzione nel loro farsi³⁷.

MANOSCRITTI

Paris, Bibliothèque Mazarine, 1711.

BIBLIOGRAFIA

- Acta Sanctorum Maii, collecta digesta illustrata a GODEFRIDO HENSCHENIO et DANIELE PAPEBROCHIO e Societate Iesu, VI, Antverpiae 1688 (rist. anast. Bruxelles 1969).
- ANNA BENVENUTI, *Arnolfo e Reparata. Percorsi semantici nella dedizione della cattedrale fiorentina*, in *Arnolfo's moment. Acts of an international conference*, Florence, Villa I Tatti, May 26 - 27, 2005, edited by DAVID FRIEDMAN, JULIAN GARDNER, MARGARET HAINES, Firenze 2009, pp. 233-253.

³⁷ Ho aperto questo tema nel saggio COTZA, *La traslazione delle reliquie di san Giacomo*.

- ANNA BENVENUTI, *S. Zanobi. Memoria episcopale, tradizioni civiche e dignità familiari*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento. Atti del V e VI convegno*, Firenze 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983, a cura di DONATELLA RUGIADINI, Firenze 1987, pp. 79-115.
- ANNA BENVENUTI, *Sargassi agiografici. Santa Reparata e i resti di altri naufragi*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, ROSALBA DI MEGLIO, ANTONELLA AMBROSIO, Battipaglia 2018, I, pp. 299-318.
- ANNA BENVENUTI, *Stratigrafie della memoria. Scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del 'complesso cattedrale' fiorentino*, in *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso a Firenze dal tardo antico al Rinascimento*, a cura di DOMENICO CARDINI, Firenze 1996, pp. 95-128.
- ANNA BENVENUTI, *Testi agiografici e contesti storici. Il culto di san Miniato e la chiesa fiorentina tra IX e XI secolo*, in *San Miniato* [v.], pp. 337-347.
- FRANÇOIS BOUGARD, *Was there a Carolingian Italy? Politics, Institutions and Book Culture*, in *After Charlemagne. Carolingian Italy and its Rulers*, edited by CLEMENS GANTNER, WALTER POHL, Cambridge 2020, pp. 54-82.
- Capitularia regum Francorum, denuo edidit ALFRED BORETIUS, in *Monumenta Germaniae Historica, Leges, Capitularia regum Francorum*, I, Hannover 1883.
- Le carte del monastero di S. Miniato al Monte*, a cura di LUCIANA MOSIICI, Firenze, 1990.
- Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile edition of the latin charters prior to the ninth century, XXXVII, a cura di PAOLA SUPINO MARTINI, Dietikon-Zürich 1990.
- PIERRE CHASTANG, *L'archéologie du texte médiéval. Autour de travaux récents sur l'écrit au Moyen Âge*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 63 (2008), pp. 245-269.
- MAURICE COENS, *Nouvelles recherches sur un thème hagiographique: la céphalophorie*, in «Bulletins de l'Académie Royale de Belgique», 48 (1962), pp. 231-253.
- MARIA PIA CONTESSA, *Firenze prima degli Uberti. Il ceto dirigente fiorentino nell'XI secolo fra riforme diocesane e affermazione personale e familiare*, Firenze 2023.
- ANGELA COSSU, *Come Lorenzo d'Amalfi († 1049) portò con sé la comunità (e il testo)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 2024, in corso di stampa.
- ALBERTO COTZA, *La traslazione delle reliquie di san Giacomo a Pistoia (anni '30-40 del XII secolo). Una rilettura*, in *Chiesa e civitas nell'Italia medievale. Studi per Mauro Ronzani*, a cura di ALBERTO COTZA, ALMA POLONI, Pisa 2023, pp. 255-276.
- NICOLANGELO D'ACUNTO, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma 2020.
- NICOLANGELO D'ACUNTO, *Monasteri di fondazione episcopale del regno italico nei secoli X-XI*, in *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale. Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina*, San Benigno Canavese 28 settembre - 1° ottobre 2006, a cura di ALFREDO LUCIONI, Cesena 2010, pp. 49-68.
- GEORGE DAMERON, *The cult of St. Minias and the struggle for power in the diocese of Florence, 1011-1018*, in «Journal of Medieval History», 13 (1987), pp. 125-141.
- ENRICO FAINI, *I vescovi dimenticati. Memoria e oblio dei vescovi fiorentini e fiesolani dell'età pre-gregoriana*, in «Annali di Storia di Firenze», 8 (2013), pp. 11-49.

- MIRELLA FERRARI, «In Papia convenient ad Dungalum», in «Italia Medioevale e Umanistica», 15 (1972), pp. 1-52.
- GIANFRANCESCO GAMURRINI, *Principii della religione cristiana in Firenze*, Firenze 1911.
- KNUT GÖRICH, *Kaiser Otto I. und die Beschaffung von Reliquien. Geschenke, Diebstahl und Betrug*, in *Des Kaisers letzte Reise: Höhepunkt und Ende der Herrschaft Ottos des Großen 973 und sein (Weiter-) Leben vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, herausgegeben von STEPHAN FREUND, GABRIELE KÖSTER, MATTHIAS PUHLE, Halle 2023, pp. 133-157.
- FRANCESCO LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (anno 604)*, Faenza 1927.
- HANS PETER LAQUA, *Tradition und Leitbilder bei dem Ravennater Reformer Petrus Damiani 1042-1052*, München 1976.
- CLAUDIO LEONARDI, *San Miniato: il martire e il suo culto sul monte di Firenze*, in *La basilica di San Miniato al Monte di Firenze*, a cura di FRANCESCO GURRIERI, LUCIANO BERTI, CLAUDIO LEONARDI, Firenze 1988, pp. 279-285.
- PIERLUIGI LICCIARDELLO, *Agiografia latina dell'Italia centrale (950-1130)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, V, sous la direction de GUY PHILIPPART, Turnhout 2010, pp. 447-729.
- SILVIA NOCENTINI, *La lunga storia di brevi passioni*, in *San Miniato* [v.], pp. 175-193.
- San Miniato e il segno del millennio*, a cura di BERNARDO FRANCESCO GIANNI O.S.B., AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2020, pp. 337-347.
- BENIAMINO PAGNIN, *Lineamenti storici sulla scuola pavese prima della istituzione dell'Università (fine sec. V-1361)*, in «Ricerche Medievali», 1 (1966), pp. 3-21.
- Le Passioni di san Miniato, martire fiorentino*, a cura di SILVIA NOCENTINI, Firenze 2018.
- RUDOLF POKORNY, *Magister Dungals 'Opus excerptum', ein Konzil von Olonna (823?) und Ludwigs des Frommen Agenda für die Kirchenreform im regnum Italiae ab 822*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 77 (2021), pp. 23-66.
- JOSEPH-CLAUDE POULIN, *Les 'libelli' dans l'édition hagiographique avant le XIIe siècle*, in *Livrets, collections et textes. Études sur la tradition hagiographique latine*, sous la direction de MARTIN HEINZELMANN, Ostfildern 2006, pp. 15-193.
- MAURO RONZANI, *Vescovi e monasteri in Tuscia nel secolo XI (1018-1120 circa)*, in *La Basilica di San Miniato al Monte di Firenze (1018-2018): storia e documentazione*, a cura di FRANCESCO SALVESTRINI, Firenze 2021, pp. 17-48.
- FRANCESCA ROVERSI MONACO, *Lorenzo di Amalfi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma 2006, all'url https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-di-amalfi_%28Dizionario-Biografico%29/.
- San Miniato e il segno del millennio*, a cura di BERNARDO FRANCESCO GIANNI O.S.B., AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2020, pp. 337-347.
- ADELE SIMONETTI, *Santi cefalofori altomedievali*, in «Studi Medievali», 28 (1987), pp. 67-121.

- ARRIGO SOLMI, *Sul capitolare di Lotario dell'anno 825 relativo all'ordinamento scolastico in Italia*, in *Contributi alla storia dell'Università di Pavia pubblicati nell'XI centenario dell'Ateneo*, Pavia 1925, pp. 3-14.
- EUGENIO SUSI, *Africani, cefalofori e 'Saraceni'! I cicli agiografici popoloniesi dall'alto Medioevo al XII secolo*, in *Da Populonia a Massa Marittima: i 1500 anni di una diocesi*, a cura di ANNA BENVENUTI, Firenze 2005, pp. 23-66.
- FRANCESCO VERONESE, *Reliquie in movimento. Politiche della mobilità e rappresentazioni agiografiche in epoca carolingia (VIII-X secolo)*, Roma 2023.
- GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di GIUSEPPE PORTA, Parma 1990-1991.
- Vita sancti Zenobii episcopi, in Laurentius monachus Casinensis, archiepiscopus Amalfitanus, *Opera*, herausgegeben von FRANCIS NEWTON, in *Monumenta Germaniae Historica, Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters*, VII, Weimar 1973, pp. 50-70.
- GIORGIA VOCINO, *Under the aegis of the saints. Hagiography and power in early Carolingian northern Italy*, in «Early Medieval Europe», 22 (2014), pp. 26-52.
- GIORGIA VOCINO, *L'agiografia dell'Italia centrale (750-950)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, VII, sous la direction de MONIQUE GOULLET, Turnhout 2017, pp. 95-268.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2024.

TITLE

Archeologia di un'agiografia. Le (ri)scritture delle Passioni di san Miniato (sec. IX-XI)

Archaeology of a hagiography. The (re)writings of the Passiones of San Miniato (9th-11th centuries)

ABSTRACT

Il saggio è una lettura del dossier agiografico di san Miniato di Firenze in una prospettiva diacronica e sincronica allo stesso tempo. L'analisi rivela due aspetti fondamentali: i) una stratificazione del testo più articolata di quanto non sia stato immaginato finora e, così, una continuità plurisecolare del culto; ii) la messa in discussione, a inizio XI secolo, della veridicità della notizia sulla collocazione del corpo del martire sul colle suburbano, dove da secoli si riteneva che fosse sepolto. L'analisi illumina un processo più generale, cioè la rinegoziazione del patrimonio simbolico costituito dalle reliquie dei martiri all'inizio del secolo XI. Della 'rinegoziazione' si ricostruisce qui il contesto discorsivo, fino alla ricomposizione della metà del secolo XI.

The essay is a reading of the hagiographic dossier of Saint Miniato of Florence from a diachronic and synchronic perspective at the same time. The analysis reveals two fundamental aspects: i) a stratification of the text that is more articulated than hitherto imagined and, thus, a multi-secular continuity of the cult; ii) the questioning, at the beginning of the 11th century, of the veracity of the news about the location of the martyr's body on the suburban hill, where it had been believed for centuries that he was buried. The analysis illuminates a more general process, namely the renegotiation of the symbolic heritage constituted by the relics of martyrs at the beginning of the 11th century. Of the 'renegotiation', the discursive context is reconstructed here, up to the recomposition of the mid-11th century.

KEYWORDS

San Miniato, Firenze, impero, agiografia, reliquie, martiri

San Miniato, Florence, empire, hagiography, relics, martyrs